

alla chiesa, e fu necessario chiudere il sacro tempio fino al restauro, al quale provvide prontamente l'arciprete don Michele Santagata. In seguito ai terremoti del 1905 e del 1908, San Giuseppe (così come le altre chiese del nostro paese) subì gravi danni. Il 22 agosto 1909 fu inaugurato l'Altare Maggiore da mons. Cantelmo, l'Altare fu poi consacrato il 24 dicembre 1911 da mons. Scanu, intervenuto in occasione dei lavori di restauro sia all'interno sia all'esterno del tempio, e per inaugurare l'orologio, che suonava solo le ore, posto in alto sulla facciata della chiesa. Nel 1913 un altro terremoto procurò delle lesioni alla cappella di Santa Aurelia, e ciò indusse il parroco d. Michele Campise a chiudere al culto per un anno circa, facendo eseguire i restauri. L'urna contenente le spoglie mortali della Martire furono poste al centro della navata centrale della chiesa, e solo nel settembre del 1914, dopo i festeggiamenti, il corpo di S. Aurelia fu nuovamente riportato nella sede originaria. Nel 1926 all'esterno della chiesa, a ricordo dell'anno giubilare celebrato, fu eretta la croce con Gesù Crocifisso, in «riparazione alle bestemmie». Negli anni quaranta l'interno della chiesa viene impreziosito con decorazioni e figure riproducenti la vita di Gesù, eseguite dal pittore Emilio Iuso, come ricorda la lapide del 1941, essendo parroco ancora il benemerito D. Michele Campise e Mons. Demetrio Moscato vescovo di S. Marco e Bisignano. Don Settimio Leone, nel 1953, fece ricostruire ex novo la torre campanaria, facendovi poi collocare un moderno orologio, in sostituzione di quello posto sulla facciata della chiesa. Nel 1994, essendo parroco d. Franco Fiore, è stato celebrato il 250° anniversario della traslazione delle reliquie di Aurelia Marcia a Luzzi, definito, appunto, "Anno Aureliano"; la ricorrenza è stata solennizzata con importanti manifestazioni religiose e culturali. Memorabile rimane il pellegrinaggio dall'otto al dieci di agosto 1994 e la trionfale accoglienza dell'urna della Santa nella cittadina di Longobucco.

Camillo D'Orrico

(Estratto da AA.VV., Santa Aurelia di Luzzi 2001)

Nel decennio 2010 - 2019, essendo parroco d. Pasquale Traulo, sono stati eseguiti ulteriori lavori di restauro interni alla chiesa (pitturazione, restauro tele e affresco absidale, rifacimento della sagrestia, presbiterio, cantoria e tetto, impianto elettrico anche delle campane, pulitura dei vasi sacri e candelieri, recupero e provvista della suppellettile liturgica), a ciò si è aggiunta l'intera ristrutturazione della casa canonica con i relativi servizi per i pellegrini.



ICONOGRAFIA DELLA SANTA MARTIRE AURELIA MARCIA

Nella città di Luzzi è radicato da alcuni secoli il culto e la devozione a Santa Aurelia Marcia (284 - 303) appartenente ad una delle più illustri e nobili famiglie del patriziato romano. La tradizione pagana e le abitudini dei romani appartenevano anche alla sua famiglia che cercò di influenzarla in questa direzione sebbene lei avesse manifestato ben presto una naturale inclinazione verso il cristianesimo. La sua storia è molto simile ad altri casi di giovani fanciulle che hanno subito il martirio per la loro consacrazione al Dio Cristiano, a Gesù Cristo come S. Barbara, S. Agata o S. Lucia. Un tempo i cattolici credevano fermamente che il corpo di alcuni santi, particolarmente beati, non andasse incontro alla decomposizione dopo la morte. Tali corpi non dovevano essere imbalsamati o mummificati, ma rimanere in contatto con l'ambiente circostante. Nonostante questo, molte di queste salme sono state conservate, i corpi sono stati rimossi dalla bara originale e tanti sono stati racchiusi nella cera, nell'argento o immersi nell'acido fenico. In questo senso, è difficile sapere dove finisce la cosiddetta «incorruttibilità» e iniziano i metodi di conservazione comunemente accettati. Di S. Aurelia è stata fatta una

prima ricognizione nel 1913, un'altra nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, e una terza nel luglio 2010 sebbene oggi urgerebbe un ulteriore accertamento di tipo diagnostico per far luce, ad esempio, sulla modalità del martirio subito dalla santa, sulla data della morte, e altri dati che potrebbero venir fuori. Dal corpo della santa, sapientemente ricomposto dalle cere di cui si faceva precedentemente menzione, si è sviluppata un'iconografia che fa capo oggi a dei dipinti e due sculture. Una scultura lignea è datata 1840 ed è di discreta fattura; un'altra, destinata alla venerazione, è stata realizzata sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso in legno ad Ortisei ed è ben scolpita nelle fattezze e nell'esecuzione. Esiste poi una tela del 1894 che ritrae la santa nel momento del martirio per mano di un soldato che la colpisce

con la spada. Il dipinto luminoso è realistico ed è caratterizzato da uno sfondo paesaggistico che rievoca le fortezze romane. In alto, tra le nubi, due putti angelici reggono la corona di gloria del martirio. A Luzzi esistono anche suggestive maioliche che ritraggono la santa sul modello dell'urna o della statua processionale. Nel 2004 per la chiesa di san Francesco è stata realizzata, su commissione del parroco d. Pasquale Traulo, una Sacra Conversazione da Salvatore Diana di Rogliano con i santi Francesco e Aurelia in atteggiamento orante di intercessione per Luzzi (raffigurata sullo sfondo) verso la Sacra



Famiglia. Santa Aurelia è raffigurata secondo i canoni del tempo per ciò che concerne l'abbigliamento, sebbene i colori del vestiario racchiudano un significato altamente simbolico: il bianco esprime la Verginità e la Purezza, mentre il rosso indica il martirio. Il capo della santa è ricoperto da una corona di rose.

La corona giunge dalla cultura classica; l'incoronazione era un atto di consacrazione ad un dio, la regalità veniva dagli dei. Sintomatico è il richiamo alla musa Polimnia, figlia di Zeus. Questa tradizione che legava la divinità

all'uomo è riscontrabile anche nella tradizione ebraica. Con il cristianesimo la corona diviene simbolo di regalità e di gloria. La corona posta sulla tomba dei martiri esprimeva l'onore, a loro riservato dalla Chiesa, e la gloriosa ricompensa che sarebbe toccata nell'aldilà. Altro importante simbolo nei martiri è la palma che simboleggia il trionfo. Nell'antica Grecia ai vincitori dei giochi veniva donato un ramo di palma. La stessa dea della Vittoria era adornata dalle foglie di questa pianta. Inoltre tengono in mano i rami di palma gli eletti posti davanti al trono dell'Agnello, stando a quanto riportato da San Giovanni nell'Apocalisse. La palma era collocata sulle tombe dei primi cristiani e principalmente simboleggiava la vita eterna. Dal IV secolo il significato diventa unico: la vittoria dei martiri su chi li ha torturati. Altri simboli vengono associati alla figura dei martiri; questi appartengono e ricordano eventi ed episodi prettamente legati alla figura dell'individuo.

Don Cesare De Rosis

**Parrocchia San Biagio V e M.
Luzzi (Cs)**

Santa Aurelia Marcia Vergine e Martire

*la vita,
il corpo
santo,
il culto*



2019

CENNI SULLA VITA DI SANTA AURELIA MARCIA

Aurelia nacque a Roma probabilmente attorno al 284 d. C. da famiglia appartenente ad un ceto sociale elevato come confermano alcuni studiosi basando tale valutazione sul cognome della stessa. I dati biografici sono, tuttavia, molto incerti. La biografia compilata da don Michele Campise non è esente da tratti leggendari e comuni ad elementi biografici di altre sante martiri dei primi secoli, e ciò non rende inedite molte vicende biografiche della santa. La tradizione, non sufficientemente suffragata da documenti, ritiene che la



fanciulla fosse contesa da diversi giovani per averla in sposa. Si narra che di notte si recasse nelle catacombe per pregare, assistere ai Sacri Misteri, aiutare le giovanette che curavano gli ammalati ricoverati nelle gallerie. Secondo la tradizione tra i suoi pretendenti vi era un giovane patrizio che, sdegnato per l'umiliante rifiuto alle sue continue offerte d'amore, la denunciò all'imperatore. La sorte che toccò alla santa non è immune da discussioni che fanno oscillare il racconto tra storia, leggenda e tradizione e che soltanto un esame radiologico e anatomico su basi scientifiche potrebbe confermare o confutare. Arrestata e portata in catene dinanzi al tribunale, Aurelia fu sottoposta a torture, flagellazioni e tormenti. Fù legata a una ruota irta di punte di ferro che girava al di sopra di un grosso fuoco, ma improvvisamente le fiamme e i carboni si smorzarono. A questo punto l'oppressore ordinò che le si troncasse la vita con un colpo di spada; comandò al suo cancelliere che fosse condotta fuori dalla città al luogo dei supplizi, e che le fosse tagliata la testa. Donne patrizie ottennero il corpo della fanciulla e lo seppellirono nelle catacombe. Mentre il carnefice asciugava la spada alle vesti di Aurelia, i cristiani, utilizzarono bianchi lini per raccogliere il sangue che oggi si venera racchiuso nell'urna con i resti del corpo. Una lastra di marmo venne apposta alla sua sepoltura con l'indicazione del giorno del martirio l'11 luglio. L'anno non è indicato, ma secondo gli studiosi, dovrebbe essere il 303 d.C. durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano in cui furono resi martiri altri celebri santi: S. Agnese, S. Lucia, Ss. Cosma e Damiano, e S. Gennaro.

Don Pasquale Traulo

TRASLAZIONE DEL CORPO SANTO DI AURELIA MARCIA A LUZZI

Nel 1744 il Card. Giuseppe Firrao faceva trasportare a Luzzi nella chiesa di San Giuseppe, patronato della sua famiglia, il corpo di Santa Aurelia Marcia e la sua epigrafe sepolcrale. Il Firrao, nato a Luzzi il 12 luglio 1670, discendente da nobile famiglia, fu avviato ben presto alla carriera ecclesiastica. Dopo aver ricoperto vari incarichi nella diplomazia pontificia, fu promosso cardinale del titolo di San Tommaso in Parione il 19 novembre 1731, trasferito al titolo di Santa Croce in Gerusalemme il 29 agosto 1740, dal papa Clemente XII, e nel 1733 fu nominato Segretario di Stato. Poco prima della sua morte, avvenuta in Roma nell'ottobre 1744, pensò bene di far prelevare dalle catacombe di san Sebastiano in Roma il "corpo santo" di una fanciulla martire, di nome proprio e fornito di iscrizione, per fame dono al nipote D. Pietro Maria Firrao, principe feudatario di Luzzi e barone di Sant'Agata, affinché fosse venerato nella loro chiesa di San Giuseppe. Il cardinale Firrao, ricevuto il corpo di



Aurelia Marcia, fece costruire una elegante urna di legno dorato in cui fece ricomporre le reliquie della Santa, visibili attraverso i cristalli che ne fanno parte. Per via marittima l'urna giunse a Paola, e da qui venne trasferita a Luzzi, dove fu collocata, insieme con l'iscrizione, in una cappella appositamente creata, nella chiesa di San Giuseppe. Una prima precisazione che occorre fare a proposito del culto di Sant'Aurelia e della venerazione del suo corpo, è che, pur celebrandosi in Luzzi due volte l'anno, la sua memoria, tuttavia, una martire romana con tale nome, è sconosciuta dagli antichi martirologi. Nè d'altra parte il cardinale Firrao si preoccupò nel 1744, in occasione della traslazione delle reliquie, di effettuare la benchè minima ricerca storica sulla vita della Santa, così come probabilmente egli stesso aveva fatto diffondere una immagine devozionale riprodotte l'artistica urna ed il corpo di "S. Aurelia Marcia Martyr". Occorre

scendere al 1914, quasi due secoli dopo, per avere una prima ricostruzione delle notizie esistenti ed una stesura talora leggendaria di un profilo biografico della Santa da parte di D. Michele Campise parroco in Luzzi. Le osservazioni del Ferrua confermano pienamente quanto nel caso di Sant'Aurelia si può riscontrare; la lapide con l'agnello, la palma e la colomba, unitamente all'ampolla conservata nella tomba; il fatto che la santa sia vissuta tra il III e IV secolo, in pieno periodo delle persecuzioni; infine l'agnello, che nel contesto dell'esegesi patristica, sviluppa il simbolismo cristologico dell'agnello pasquale e la tipologia dell'agnello vittima immolata per i peccati. Tutti questi elementi, se proprio non confermano il martirio della fanciulla ivi sepolta (sull'epigrafe infatti non espressamente ricordato), dall'altra parte neppure sembra escluderlo.

Mons. Luigi Falcone
Estratto da «Rivista Storica Calabrese»
Anno XVII (1996) - num. 1 - 2

LA FAMA DI SANT'AURELIA

Tutte le reliquie sacre conservate nelle chiese luzzesi, portate sia prima sia dopo l'arrivo dell'urna di Santa Aurelia, non hanno trovato terreno fertile per radicarsi nel culto del popolo di Luzzi, mentre le sacre spoglie, fin dal primo momento, hanno avuto "fortuna" a Luzzi come in altri centri vicini. Già al suo arrivo nella nostra cittadina l'urna della martire Aurelia ebbe un'accoglienza degna di una Santa di chiara fama. Alla solenne cerimonia erano presenti il principe di Bisignano, Luigi II di Sanseverino (1726-



1772), la sua corte, i nobili del distretto diocesano ed esponenti del clero della Diocesi di Bisignano al seguito del vescovo Felice Castriota Sollazzo (1721-1745). Grande fu la devozione del popolo luzzese, e non solo, verso il corpo santo di Aurelia Marcia. Il "successo" della martire romana a Luzzi si misura anche dal profluvio di neonate che, subito dopo la sua venuta, venivano chiamate con il nome di Aurelia. In un atto notarile, redatto nel monastero della Sambucina nel 1749, il nome della gloriosa S. Aurelia Vergine e Martire, viene associato a quello della Trinita (Padre, Figlio e Spirito

Santo, della Santissima Vergine e di San Giuseppe). Ciò significa chiaramente che la Martire Aurelia viene subito presa in grande considerazione. Dal marzo 1744 al giugno 1745 la valle Crati fu funestata dalla peste. Luzzi ne fu risparmiata, sensibilmente, per intercessione della santa martire che volle dimostrare, subito, al popolo la potenza delle sue grazie commesse da Dio. Nella seconda metà dell'Ottocento è ancora grande la fede dei Longobucchesi verso Santa Aurelia. Un'altra prova della grande devozione alla Vergine Aurelia è rappresentata da una tela dell'abate Luigi Madeo, prete longobucchese, datata 1894 e da lui donata all'arciprete di Luzzi come offerta votiva. Agli inizi del XX secolo, ancora molto doveva essere sentito il culto di Santa Aurelia se le reliquie della Martire, per volere del vescovo Salvatore Scanu, nel 1920, vengono poste anche nell'altare maggiore del Duomo di Bisignano, in occasione della riconsacrazione della chiesa, la cui ricostruzione terminò in quell'anno, in seguito ai terremoti che l'avevano quasi distrutta.

Antonio La Marca
Docente Unical

LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE



La chiesa di San Giuseppe, testimonianza della Luzzi del principe Firrao, sorge in pieno centro storico. Eretta sugli avanzi dell'antico castello della potente famiglia normanna dei

Lucii, la chiesa era anticamente costituita da una sola navata ed era cappella privata della famiglia Firrao. La suddetta cappella era in comunicazione con il Palazzo della nobile famiglia luzzese (l'attuale Palazzo Vivacqua, ora sede del Comune. La chiesa (insieme all'altare maggiore) fu consacrata il 5 di febbraio del 1708 dal vescovo di Bisignano, mons. Pompilio Berlingieri (come si può desumere dall'iscrizione marmorea nella chiesa stessa: A.D. MDCCVIII DIE MENSIS FEBRUARI). Nel 1743 don Pietro Firrao fece costruire, sul lato destro dell'altare maggiore, una cappella per accogliere le spoglie della giovane martire romana, S. Aurelia Marcia, dono del cardinale Giuseppe Firrao (1670-1744), zio dello stesso don Pietro. Nella chiesa nel 1794 vi erano altri altari (San Giuseppe, San Gennaro, San Francesco Saverio). Nel corso del 1800 vari terremoti provocarono gravi danni